



Claudio Magris, *Tempo curvo a Krems*, Garzanti, 2019

Scrittore e saggista di primissimo piano nel panorama culturale odierno, Claudio Magris è da poco tornato in libreria con questa breve raccolta di racconti. Si tratta di cinque storie indipendenti tra loro eppure sottilmente legate da uno stesso tema: il nostro rapporto con il tempo. Noi viviamo nel tempo e nel tempo ci trasformiamo e questa nostra natura ci appare in tutta la sua evidenza soprattutto nella vecchiaia. Per questo i cinque protagonisti che di volta in volta si narrano in queste storie sono tutti anziani, uomini che hanno vissuto vite intense, che hanno conosciuto la soddisfazione professionale se non addirittura il successo e che ora si trovano a guardare con occhi nuovi il loro passato e il loro presente.

C'è l'uomo d'affari, il conferenziere, lo scrittore, il musicista e lo studioso di letteratura tedesca sopravvissuto alle trincee della Grande Guerra e ora oggetto di un film. Hanno caratteri, interessi, esperienze, ricordi diversi, ma sono tutti figli di quella Mitteleuropa che è al centro dell'intera opera di Magris e che qui è contesto onnipresente, delineato con tratti rapidi ma significativi, capaci di rimandare al suo carico di storia e di cultura e al suo irreversibile declino.

Non vi è però solo lo sfondo ad accomunare i personaggi. In forme differenti, essi sperimentano un medesimo vissuto, ossia il sentimento di essere ormai fuori posto, "una persona giusta al posto sbagliato o viceversa".

Qui non si traggono bilanci esistenziali, non si mettono in fila i ricordi ricomponendoli nella memoria e dando loro un senso, non ci si perde nei rimpianti o nella nostalgia e meno che meno ci si guarda indietro con la saggezza data dall'età.

Piuttosto, ciascuno prende coscienza che si è insinuata una distanza tra ciò che è stato e ciò che è ora, uno scarto che getta una luce diversa sul passato e crea una sfasatura rispetto al presente. La

prospettiva senile offre la visione di una cesura tra l'io precedente e quello attuale e tra sé e il mondo. Il tempo dell'esistenza non è all'insegna della continuità, non è un portare a compimento, ma una struttura ben più complessa, grazie alla quale è anche possibile conquistare una nuova leggerezza, una nuova libertà, come nel bel racconto di apertura, *Il custode*.

Tutte e cinque le storie parlano inoltre con un'unica voce, sempre forte e inconfondibile: la voce di Magris, che si fa protagonista in prima persona del racconto che dà il titolo alla raccolta, *Tempo curvo a Krems*, un racconto lirico che compone una vera e propria meditazione, costruita soprattutto attraverso immagini, sulla relatività del tempo, sull'eternità e la compresenza del prima e del dopo, dell'ora e del sempre, secondo direzioni suggerite dalla teoria di Einstein.

È sottile il modo in cui Magris costruisce le narrazioni, limitando le informazioni all'essenziale, ma lasciando trapelare ciò che non viene direttamente ed esplicitamente detto, eppure c'è - ed è essenziale che ci sia. Non è quindi una scrittura attenta alla descrizione, al dettaglio realistico, anzi, le vicende sono come sospese, anche se è sempre chiaro che lo scenario in cui si muovono i personaggi è l'oggi e il luogo è quasi sempre Trieste, la "città persa per strada dalla Storia, ultima spiaggia della vecchia Europa". Una Trieste a vocazione continentale, che vede il mare come un elemento minaccioso e sostanzialmente estraneo, dalla cui immensità è bene tenersi alla larga.

Francesca